

TEZAVV'

## תְּצַוֶּה

“E tu ordinerai ai figli di Israele...”

Seguitano, in continuazione con la parashah precedente, le norme per il culto nel *Mikdash*, il Santuario. Mosè ordinerà ai figli di Israele di recare olio d'oliva puro vergine per alimentare il *Neretamid*, il lume continuo, che deve ardere incessantemente durante la notte davanti al Tabernacolo, per rischiarare nelle tenebre, dalla sera al sorgere del mattino.

## נֵר תָּמִיד

Quindi si passa dagli oggetti di culto all'abbigliamento sacerdotale di Aronne e dei quattro figli (Nadav, Avihu, Elazar e Itamar). Essi indosseranno vestimenti sacri, *lekhavod uletiferet*, per dignità e per magnificenza.

## בְּגֵדֵי קֹדֶשׁ לְכָבוֹד וּלְתִפְאֶרֶת

E' l'estetica del Sacro, che dà prestigio e bellezza di forme, certo relativi rispetto ai culti di altre civiltà, ma pur sempre considerevoli, al ruolo del sacerdozio nell'antico culto ebraico. Come c'è bisogno della sensazione di vicinanza di Dio, con il santuario in mezzo all'accampamento, così giova alla coesione spirituale del popolo ed al suo *senso di Dio* l'elemento *estetico*, che va inteso nel significato proprio di questa dimensione dello Spirito come conoscenza sensibile e promozione artistica della sensibilità. Segnalo, in proposito, un piccolo libro del professor Leonardo Amoroso, *Estetica della Bibbia* (Pisa, ETS), che recensirò brevemente in “Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea”. La religione ebraica ha sobrietà, ma non è detto che sia disadorna, e non credo la distruzione dell'antico Tempio abbia dovuto necessariamente condannarla alla dimessa austerità. L'Italia ebraica, a contatto di una civiltà ricchissima di arte, ha edificato nei secoli e tuttora conserva pregevoli sinagoghe. La cura dell'aspetto estetico del culto fu una delle caratteristiche del movimento ebraico di riforma agli inizi dell'Ottocento.

I rabbini tuttavia non sono più l'equivalente del sacerdozio, che spiccava anche per il pregiato e complesso addobbo dei paramenti. La fabbrica e confezione richiedeva un'alta qualità di sartoria artistica, un senso dell'arte definito come una *ispirata sapienza del cuore*, la forma sensibile dell'intelligenza e una attitudine sensibile della conoscenza:

תְּדַבֵּר אֶל כָּל חַכְמֵי לֵב אֲשֶׁר מִלְּאֲתֵיב רוּחַ חֻכְמָה

Il corredo dei vestimenti sacerdotali era costituito da pettorale, dorsale, manto, tunica trapunta, turbante, cintura.

## חֹשֶׁן אֶפֶד

Il dorsale, confezionato con oro, lana azzurra, porpora, scarlatto, lino ritorto, aveva due spalline per tenerlo aderente al pettorale. In più su una elegante fascia posavano due pietre di onice, con incisi i nomi delle tribù, in ordine di nascita dei capostipiti, in modo che il sacerdote le tenesse tutte presenti, per unità della nazione nel Patto, e le rammentasse nell'atto di culto davanti al Signore.

Il pettorale, con gli stessi ingredienti di colori e decorazione, era quadrato e ripiegato in due, in 25 centimetri circa di lunghezza e larghezza. Era guarnito con file di pietre incassate in castoni d'oro, pietre presumibilmente di sardonica, topazio, smeraldo, rubino, zaffiro, diamante, opale, agata, ametista, crisolito, onice, diaspro, recanti anch'esse i nomi delle tribù. Era inoltre adorno di catenelle e anelli d'oro. Gli anelli del pettorale si congiungevano a quelli del dorsale.

Aronne, primo e massimo sacerdote, recava sul pettorale i sacrali *Urim eTummim*, elementi di cui non sappiamo la forma, che servivano ai sacerdoti per concentrazione e per ispirazione oracolare nel formulare giudizi e nell'assumere decisioni importanti. Per questo il pettorale sul quale erano posati è chiamato *hoshen hamishpat*, pettorale del giudizio.

## וְנָתַתְּ אֶל חֹשֶׁן הַמִּשְׁפָּט אֶת הָאוּרִים וְאֶת הַתְּמִימִים



Illustration of the high priest wearing the ephod containing the Urim and Thummim from *Republique des Hebreux* by Basnage, Amsterdam, 1713  
Credit: Jewish National and University Library, Jerusalem

Dalla *Encyclopaedia Judaica*

Degli URIM e TUMMIM si parla pure nel capitolo 8 al versetto 8 del Levitico: Mosè mise ad Aronne il pettorale e pose nel pettorale gli *urim* e i *tummim*.

“Farai tuniche, cinture e copricapo in segno di onore e magnificenza”

כִּתְנֹת אַבְנֵי־טִיִּם וּמִגְבָּעוֹת לְכָבוֹד וּלְתִפְאֳרָת

Il copricapo (il turbante o la mitra) non era infatti allora prescritto per gli uomini, come avverrà più tardi, nel culto, e tanto meno nell'uso comune, quale segno di devozione, ma soltanto, a quanto pare, per i sacerdoti, quale elemento di particolare dignità.

I calzoni (*mikhnasaim*) dei sacerdoti, tessuti in lino, andavano dai lombi alle cosce, coprendo bene le *nudità*, ma ci attenderemmo, per il criterio di pudore così avvertito, che coprissero interamente le gambe, come fanno oggi i pantaloni da uomo. Vi era, però, si è appena visto, la tunica (*kutonet*), che scendeva, ricoprendo, lungo le gambe.

I lembi del manto recavano forme ornamentali di melograna (pare non con ricamo ma con disegno su un tessuto di lana cucito sul manto). sul manto di Aronne posava un campanello d'oro,

פְּעֻמֹת זָהָב

che risuonava al suo ingresso nel santuario e quando ne usciva, sicché “ non morirà”.

Come intendere? L'accostamento del sommo sacerdote al santuario e l'uscita erano atti di tale sacralità che venivano avvertiti da un suono. Se la sacrale solennità venisse a mancare, egli poteva morire, non per mano umana ma per una esposizione alla potenza della divina vicinanza.

Spettava a Mosè la purificazione con acqua, la vestizione, l'unzione e l'iniziazione al sacerdozio (*Kheunah*) del fratello Aronne e dei nipoti.

Si procedeva quindi, per una settimana di iniziazione, con i sacrifici, seguendo precise istruzioni nella macellazione e nell'uso, di alimentazione dei sacerdoti o di arsione: un toro (*par*) e un montone (*ail*) all'inizio, un toro ogni giorno, due agnelli (*kevshim*) dell'età di un anno ogni giorno, uno al mattino ed uno al pomeriggio.

Sull'altare Aronne farà ardere ogni giorno l'incenso, un incenso continuo (*tamid*), nel senso che arderà e spanderà il profumo ogni giorno, di giorno in giorno.

קְטֹרֶת תָּמִיד